

## Caratteri dell'epistola secondo gli antichi

L'antichità greco-latina ci ha tramandato una serie di testi e notizie che ci consentono di identificare una sorta di teorizzazione relativa all'epistolografia. In alcuni trattati di retorica ed in epistole in cui il mittente si occupa *ex professo*, sia pur occasionalmente, di teoria epistolare, vengono formulati dettami donde si evince come gli antichi avessero idee ben precise sull'essenza e lo scopo della pratica epistolare.

I punti fondamentali toccati dalla teoria retorica sono i seguenti:

- la lettera ha come scopo precipuo l'avviare con l'assente un colloquio informativo a distanza, in cui riversare il proprio animo;
- il tono dell'epistola deve essere commisurato alla figura del destinatario e alla circostanza della comunicazione;
- l'esposizione deve essere breve, chiara, elegante, equidistante tra i due estremi costituiti dalla volgarità e dall'eccessiva raffinatezza;
- il *sermo epistularum* deve essere quello *cotidianus*, proprio del dialogo, con la presenza di alcune componenti caratteristiche, cioè l'impiego di proverbi, di 'citazioni' e - limitatamente all'epistolografia latina - del greco;
- i fatti devono essere esposti per ordine, possibilmente sulla falsariga di eventuale precedente lettera del corrispondente; si deve aprire e chiudere la comunicazione in modo perspicuo, sulla base di norme ben precise, facendo ricorso a volta a volta ad un tipo di lettera piuttosto che ad un altro a seconda delle circostanze.

## Formulari d'apertura e di congedo

Uno degli elementi qualificanti dell'epistola è costituito dal rigido impiego di formulari, che fanno registrare peraltro una notevole evoluzione nel corso del tempo:

A. anzitutto i formulari d'apertura, con cui si porgono i saluti al destinatario: le formule latine sono, nell'ordine cronologico di comparsa nei nostri testi, *aliquis alicui s(alutem) p(lurimum) d(icit)* (da Plauto in poi), *alicui aliquis* (dal sec. II d.C. in poi), *alicui ab aliquo salutem* (dalla metà del sec. II d. C. in poi), tutte accostabili a precise formule greche del tutto parallele;

A', ai formulari di saluto tien dietro, talvolta, la formula di cortesia, prima nella forma *s(i) v(ales) b(ene) e(st) e(go) q(uidem) v(aleo)* (da Plauto in poi; sparisce al tempo di Traiano), in seguito nella forma *ante omnia opto te bene valere (cum tuis omnibus)* (intorno alla metà del sec. I d. C. e periodo successivo), con qualche variante nelle epistole cristiane; anche in questo caso con precisi paralleli greci;

B. chiudono la lettera i formulari di congedo: le formule più antiche sono *vale / cura ut valeas*, da Plauto in poi, in seguito si usa piuttosto *opto te bene valere (multis annis)*, dall'età augustea in poi e, nei cristiani, *incolumem te deus / dominus permanere faciat* e simili; sempre con precisi paralleli greci;

B'. la chiusa è talvolta ampliata con saluti per terzi (o da parte di terzi), introdotti con *saluta / salutem die* (e formule parallele in greco), dall'età augustea in poi.

## Tipologia delle epistole

A seconda della circostanza, diversi sono i tipi di lettere cui far ricorso per comunicare le eventuali 'novità':

a) nell'ambito delle lettere private:

1. lettere informative, d'argomento vario, per lo più su fatti quotidiani; 2. *interne amicales*; 3. *litterae iocosae*; 4. gratulatorie; 5. lettere augurali; 6. consolatorie; 7. lettere d'amore; 8. lettere su argomenti letterari;

b) nell'ambito delle lettere a metà tra private e pubbliche: 1. commendatizie; 2. ricevute;

e) nell'ambito delle lettere pubbliche:

1. lettere ufficiali, di magistrati ed affini; 2. lettere *-hypomnèmata* (= memoriali); 3. lettere di propaganda politica; 4. lettere erudite e scientifiche; 5. lettere filosofico-morali; 6. lettere dottrinali (cristiane); 7. lettere d'arte; 8. lettere poetiche; 9. lettere prefatorie e dedicatorie.

#### 4. *Raccolta e pubblicazione di epistolari*

Le lettere sono testi di pratica utilità: non per mero caso se ne curarono, nel tempo, raccolte, antologie, manuali di vario tipo: Tirone curò una silloge di epistole di Cicerone; Muciano ne curò una di epistole d'età repubblicana, in 3 libri; si pubblicò il carteggio 'ufficiale' tra Plinio e Traiano in funzione amministrativa, come poi si verificò anche per le *relationes* di Simmaco e per le *variae* di Cassiodoro; si curarono raccolte di epistole di Cipriano, in funzione pastorale; Dionigi il Piccolo allestì una silloge di decretali (anni 384-498); fu allestita la *collectio Avellana*, che abbraccia lettere ufficiali di vari tipi (367-553) e furono raccolte le *epistulae Austrasicae* scritte da principi, vescovi, notabili franchi (V-VI sec); Beda e Floro di Lione curarono florilegi di lettere agostiniane; un papiro del sec. III-IV ci ha conservato un'antologia di alcuni dei 'modelli' epistolari di più largo impiego. Si spiega perciò che siano andati soggetti a falsificazioni d'ogni genere nel corso del tempo, oltre che lettere singole, anche interi epistolari, per es. quelli di Falaride, di Ippocrate, di Chione di Eraclea, di Bruto, il carteggio Seneca - Paolo.

Per la loro quintessenziale funzione di documentare fatti anche minutamente personali, le lettere furono raccolte da Greci e Romani in *libri epistularum missarum* (raccolta ed archiviazione delle 'minute' delle epistole spedite ad altri) e *libri epistularum acceptarum* (archiviazione delle lettere ricevute da parte di altri): prassi fondamentale, perché proprio grazie ad essa fu possibile la pubblicazione di non pochi degli epistolari a noi pervenuti.

#### Lettere documentarie d'età antichissima

La lettera in quanto strumento di comunicazione di notizie tra assenti è ben più antica di quanto non ci documenti il mondo 'classico' tradizionale.

Teli el Amarna (in Egitto) ci ha conservato un intero archivio faraonico, con lettere di Amenofis III e Amenofis IV (circa metà del II millennio); possediamo lettere di Hammurabi di Babilonia, del 1700 circa; di Ibbisin, re della sumerica Ur (fine del III millennio), dei re di Ebla (fine del III millennio): testi, tutti, mai personali, sempre ufficiali, tipici portati della cancelleria, importanti dal punto di vista storico-politico e, per quanto attiene all'aspetto formale, per l'impiego di precisi formulari stereotipati, ma insignificanti sul piano della penetrazione dell'indole dell'individuo.

La tradizione erudita greca era in qualche modo consapevole di questa priorità del mondo 'orientale': attribuiva infatti ad Atossa, moglie del re persiano Dario (sec. VI-V a.C), il perfe-

zionamento del *genus* epistolare. Tale attribuzione è apparentemente ingenua e contraddittoria, visto che i Greci stessi leggevano di lettere già in Omero (*Iliade*, VI, 168-169): per punire Bellerofonte, reo di presunto adulterio, Preto re degli Argivi gli consegna una lettera segreta, in cui il re della Licia è invitato ad uccidere il latore del messaggio, Bellerofonte appunto; dunque i miti cantati da Omero, più antichi di Omero stesso, conoscevano già l'uso della lettera come strumento di comunicazione cui applicare quello che noi definiamo il segreto epistolare.

Ma la notizia della tradizione erudita greca ha probabilmente il senso di segnalare che grazie a Dario, creatore della posta statale persiana, l'epistola assurse ad importante strumento, da usare con sistematicità. E certo proprio al periodo 'persiano' della civiltà greca risalgono, per quanto le nostre attuali conoscenze ci consentono di affermare, le più antiche lettere documentariamente sicure in lingua greca, recentemente scoperte: due lamine di piombo rinvenute a Berezan (nel Ponto) e, rispettivamente, a Empóron, entrambe risalenti probabilmente al primo quarto del sec. V a.C.

### Lettere di Platone e di Epicuro

Lettere non certo private, queste documentarie dell'età arcaica; come non sono private, bensì lettere 'aperte' quelle dovute alla penna di alcuni dei più grandi nomi dei secoli V e IV a.C: celebri tra tutte le epistole 6, 7, 8 di Platone. Ma molte di queste lettere pongono problemi di autenticità: a volere tacere delle false lettere di Falàride, sono dubbie le lettere del *corpus* ippocratico, molte delle epistole di Socrate e dei socratici, alcune delle platoniche, alcune di quelle di Aristotele e dei peripatetici, di Isocrate (con l'eccezione delle epistole 2 e 4), di Demostene, di Eschine, di Teopompo, di Epicuro, di Alessandro il Grande. Tra le lettere autentiche di questi autori, la gran parte sono lettere indirizzate sì a corrispondente specifico, ma destinate in realtà ad un pubblico ben più ampio: lettere pubblicitiche e politiche, filosofico-morali, scientifiche; non mancano addirittura alcune 'circolari' (non ufficiali), come l'epicureo fr. 122 +138 Usener = 52 Arrighetti: prevalgono dunque nettamente le lettere finalizzate.

Dato questo stato di cose, particolare valore assumono ai nostri occhi le poche lettere, o meglio frammenti di lettere, in cui traspare l'uomo: alcuni dei frammenti aristotelici e di Epicuro. Se il *corpus* epistolare più antico è quello di Lisia - e si tratta di epistole letterarie -, il più significativo di questa prima fioritura è quello di Epicuro, in cui spunti privati, appunto, si innestano sui contenuti di fondo, scientifici e filosofico-morali, delle lettere: un tipico esempio di impiego di missive a scopo propagandistico, al servizio della divulgazione filosofica (il pensiero corre inevitabilmente all'epistolario senecano ed a quello paolino).

Epicuro è significativo anche per un altro importante aspetto dell'epistolografia in quanto *genus*: è infatti il primo autore in cui troviamo traccia della prassi di conservare copia delle missive (fr. 60 Arrighetti, a. 277/276 a.C.) - e sono missive di un privato, anche se ne è prevista la divulgazione -, prassi basilare per la conservazione degli epistolari ai posteri.

### L'epistolografia in età ellenistica

Anche gli epicurei usarono largamente la lettera, sull'esempio del maestro: così per esempio Metrodoro ed Ermarco.

La tendenza all'uso della lettera aperta continua nell'età alessandrina, segnatamente nei secoli III e II a. C: vi fanno ricorso Eratostene, Archimede, Polemone di Chio, tutti autori di lettere erudite e scientifiche. Di lettere scientifiche esisteranno intere raccolte specifiche: è il caso degli *epistolikà* di Ermarco.

Parallelamente alle epistole composte da uomini di cultura, sono attestate lettere dei sovrani ellenistici, pervenuteci numerose per via epigrafica (dalla seconda metà del sec. IV a.C), e lettere, per la maggior parte private, di umili personaggi pervenuteci su papiro, soprattutto dall'ambiente greco-egiziano: sia le une che le altre importanti dal punto di vista documentario, le prime per la ricostruzione della 'cancelleria' regia, le seconde perché forniscono l'esempio più significativo di testi greci da cui traspaia nella sua immediatezza l'intimo dell'individuo.

Una svolta netta si registra nel sec. I a. C. In questa età si assiste infatti alla canonizzazione della lettera sul piano retorico, con la creazione della 'teoria' epistolare: si curano edizioni 'scientifiche' delle lettere di Aristotele e di Tolomeo I; nascono trattati sul genere epistolare; l'interesse per l'epistolografia porta alla creazione di numerosi falsi (già segnalati) attribuiti a poeti e letterati di gran nome.

L'ingresso della retorica nel campo dell'epistolografia ha una conseguenza ben precisa: l'affermarsi ed il proliferare della lettera d'arte e degli epistolari che nascono, a priori, per essere pubblicati. Da qui la 'deconcretizzazione' della lettera, la quale perde la funzione di comunicazione, che le è propria, per assurgere a valore di *specimen* di bella pagina, da cui trarre godimento estetico *in aeternum*.

Ha un peso anche il mutamento delle condizioni politiche: con l'avvento del potere imperiale centrale onnipotente, il letterato, che sovente è anche personaggio politicamente altolocato, svuota la lettera di contenuti reali che potrebbero risultare 'pericolosi' nel caso d'intercettazione da parte di estranei e li sostituisce con il *lusus* letterario. A causa di tale tendenza alla retoricizzazione le epistole dei letterati si staccano nettamente da quelle di comunicazione giornaliera scritte, in *sermo cotidianus*, da personaggi di umile estrazione, conservate in gran numero dai papiri scagliati per tutto l'arco dell'età imperiale, fino all'età bizantina: in queste lettere documentarie, e solo in esse, si conserva la dimensione 'privata' dell'epistolografia greca, particolarmente significativa quando è possibile porre a confronto interi 'archivi' papiracei con epistolari letterari coevi.

A stretto rigor di termini, solo dal momento della creazione della teoria epistolare in poi (e l'osservazione vale anche per la produzione in lingua latina) e solo per gli epistolari 'retorici' si può parlare di genere letterario; per l'età precedente e per l'epistolografia documentaria si dovrebbe parlare piuttosto di genere 'paraletterario'.

La creazione della teoria epistolare è di grande rilievo perché essa opera non soltanto in Grecia, ma anche in Roma, dalla fine della Repubblica in poi.

### L'epistolografia a Roma prima di Cicerone

Passiamo a Roma. Le notizie più antiche di lettere, leggendarie, risalgono all'età regia, ad opera di Livio e di Dionisio d'Alicarnasso; il primo testo epistolare di valore storicamente accertabile è la lettera di Fabrizio conservata da Claudio Quadrigario; ancora recenziore il più antico esemplare di lettera pervenutaci per via documentaria, il *senatus consultum de*

*Bacchanalibus*, conservatoci da un'iscrizione (186 a.C; leggermente anteriore il più antico esemplare di epistola ufficiale epigrafica romana redatta in greco, del 197/194).

Nella prima fase dell'epistolografia latina, quella che possiamo definire preciceroniana, le lettere ufficiali ed 'aperte' prevalgono di gran lunga sulle epistole private; caratteristiche le lettere autobiografiche dei condottieri romani (P. Cornelio Scipione Africano, P. Cornelio Scipione Nasica, P. Cornelio Scipione Emiliano; successivamente Lutazio Catulo, Gaio Gracco, Metello Numidico, Cicerone). Non poche delle lettere ufficiali sono conservate dalle fonti letterarie, ma la maggior parte di esse sono pervenute per via epigrafica.

Le più antiche lettere private di cui abbiamo notizia sono forse quelle di Catone, sicuramente quelle di Cornelia (ma alcuni pensano che si tratti di falsi). Tuttavia una ricostruzione storico-letteraria complessiva è resa difficile dalla scarsità del materiale pervenutoci e dalla presenza di falsi. Questi ultimi risalgono al sec. I a.C, certo sotto l'influsso della retorica; e la retorica operò sicuramente anche sulla concezione della lettera dello stesso Cicerone (*Ad fam.* II, 4; IV, 13; VI, 10).

### Cicerone

Ma, proprio grazie all'epistolario ciceroniano, nell'età tardo-repubblicana l'epistolografia latina si differenzia da quella greca: infatti se in *Ad Att.* XVI, 5, 5 Cicerone prevede la possibilità di revisionare e pubblicare sue lettere - di cui era solito conservare copia -, tuttavia sino a quel momento egli aveva spedito le missive ai corrispondenti senza alcuna previsione di divulgarle, dunque aveva composto lettere meramente informative e, per ciò stesso, di grande immediatezza, cioè lettere quali nel quadro dell'epistolografia greca di tipo letterario non ci sono pervenute.

Le 864 lettere di cui consta l'epistolario ciceroniano (di cui 774 dovute a Cicerone, le altre a corrispondenti), sono distribuite in vari *corpora*, 16 libri *ad familiares*, 16 *ad Atticum*, 3 *ad Quintum fratrem*, 1 *ad M. Brutum*, scaglionati complessivamente tra il 68 ed il 43 a.C; e costituiscono il più insigne e significativo esempio di lettere private di carattere intimo dell'antichità classica, aliene come sono (salvo pochissime eccezioni, per esempio *Ad fam.* V, 12) da qualunque velleità di 'bella pagina'.

Intessute di elementi autobiografici, strutturate come reciproco carteggio tra diversi corrispondenti, redatte in *sermo cotidianus* ricco di due degli espedienti più tipici del *genus* epistolare, l'uso del greco (libero e brillante) ed il ricorso continuo a citazioni d'autori precedenti, le lettere di Cicerone s'imposero subito - una volta pubblicate, poco dopo la morte dell'autore, probabilmente per cura di Attico, Nepote e Marco Cicerone figlio - come modello per le generazioni successive e contribuirono a determinare una svolta nell'epistolografia latina, incitando chiunque volesse inviare lettere a riprodurre le cadenze ciceroniane.

In virtù di questa emulazione ed insieme a causa del mutamento della situazione politica di Roma, particolarmente sentito dai letterati romani, e dell'affermarsi di una teorizzazione (greca) sul genere epistolare, l'epistolografia romana fa registrare una netta evoluzione: chi scrive lettere imitando un modello, applicando regole retoriche di un *genus* e tenendo presente la necessità di svuotare le lettere stesse di contenuto per evitare 'pericoli', non scrive più (solo) per informare un corrispondente, ma compone *litterae litteratae* in funzio-

ne della pubblicazione (si tratta dunque di svolgimento parallelo a quello evidenziato sopra a proposito dell'epistolografia greca).

### L'epistolografia letteraria

Ed ecco che, mentre gli epistolari contemporanei a quello ciceroniano - l'epistolario di Marco Bruto (sotto il cui nome furono forgiati anche numerosi falsi in greco); quello di Cesare, articolato in varie raccolte, ciascuna dedicata ad un singolo corrispondente; quello di Varone (autore anche, a parte, di una serie di *epistolicae quaestiones* erudite di tipo alessandrino); quello di Ottaviano Augusto, l'ultimo epistolario di tipo 'repubblicano', cioè costituito da lettere solamente informative - erano epistolari del tutto funzionali dal punto di vista della comunicazione, già in età tardo-augustea si affacciano lettere 'aberranti' da questo punto di vista: si possono citare come emblematiche le lettere poetiche, il più classico esempio di lettere fittizie.

Già coltivate sporadicamente da Spurio Mummio e da Lucilio, poi da Catullo, raggiungono ora i vertici con Orazio - le cui *epistulae* costituiscono il più insigne esempio di trasposizione in versi delle cadenze di vita quotidiana tipiche delle epistole in prosa - e con la tradizione elegiaca - Properzio, IV, 3; le intere raccolte ovidiane delle *Heroides*, delle *Epistulae ex Ponto*, dei *Tristia* —, per passare poi a Stazio, che alcuni biglietti inserisce nelle *Silvae*, e soprattutto, a distanza di tempo, ad Ausonio, le cui epistole in versi sono intessute di retorica.

Perciò mentre fino all'età di Augusto esiste (con qualche eccezione) identità di funzione tra epistole private letterarie e quelle inviate da personaggi umili, pervenuteci su papiro, in età successiva la differenza tra i due tipi di lettera diventa sempre più marcata, conservandosi solo nei testi papiracei la primaria funzione informativa (ed il *sermo cotidianus*) della lettera, di fronte alla stilizzazione delle epistole letterarie.

Le lettere su papiro, scaglionate per tutto l'arco dell'età imperiale (fino al 505 d. C), costituiscono dunque il 'pendant' documentario dell'epistolografia letteraria; particolarmente significativi alcuni carteggi, per esempio quello di Rustio Barbaro, coevo a Seneca (ed a Paolo), e quello di Claudio Terenziano e Claudio Tiberiano, coevo a Plinio ed a Traiano.

### Epistolari di età imperiale

Gli epistolari romani organicamente strutturati che incontriamo in età imperiale sono tutti di tipo letterario.

Letterario quello di Seneca (124 *epistulae morales*, in 20 libri, tra primavera del 62 ed autunno del 64), il primo di cui abbiamo notizia, composto da lettere scritte ed inviate sì realmente al corrispondente Lucilio, ma tuttavia espressamente destinate, quale ideale itinerario verso il perfezionamento morale, anche alla posterità - ed infatti Seneca è il primo che, in Roma, abbia provveduto a pubblicare in prima persona proprie lettere.

Letterario quello di Plinio il Giovane *ad amicos* (247 lettere in 9 libri, tra 96-97 e 108), organizzato secondo il doppio criterio della successione cronologica e della *varietas*; lettere di varia tipologia, ma sempre *curatius scriptae*, cioè composte in prosa d'arte, obbedienti a precise regole (per esempio unità d'argomento, brevità, stilizzazione), ricche di espressioni greche e di citazioni di 'classici'. Presenza del modello ciceroniano ed eleganza formale fe-

cerò sì che l'epistolario pliniano divenisse a sua volta 'modello' per i successivi cultori del genere.

E se il carteggio tra Plinio e Traiano, che costituisce il libro X dell'epistolario pliniano (124 lettere, tra 98 e 101-102 e 111-113), comprende solamente lettere 'amministrative' di Plinio all'imperatore e le relative risposte e segna perciò un'eccezione tra gli epistolari letterari d'età imperiale - ma è pur sempre epistolario finalizzato a fornire un quadro delle mansioni proprie di un governatore provinciale —, con il successivo epistolario di Frontone riprende subito corpo il filone dell'epistolografia letteraria.

Scaglionate tra il 138-139 ed il 167 (e forse il 175) ed articolate in svariati *corpora* di mole diversa, parzialmente dedicate ad argomenti letterari e retorici, dovute in parte a Frontone, in parte ai suoi imperiali corrispondenti, soprattutto Marco Aurelio, le lettere del 'gruppo' frontoniano tengono sempre presente il modello ciceroniano soprattutto nel tentativo di renderne la 'quotidianità' con la voluta ricerca di 'cronaca familiare', ma tengono anche presente il *corpus* pliniano - una conferma, appunto, della stilizzazione delle lettere frontoniane, ricche, tra l'altro, di citazioni -. Pubblicate parzialmente da Frontone stesso, esse erano note come *corpus* già al tempo di Carisio (IV secolo d.C.).

### Simmaco

Dopo il sec. II d.C. nell'epistolografia latina riscontriamo un vuoto, del tutto parallelo a quello riscontrabile nello stesso periodo nella storia dell'epistolografia greca: l'interruzione, nell'una come nell'altra letteratura, sarà da imputarsi all'esaurirsi dell'originalità e della creatività del pensiero (che si registra, sia pur in misura minore, anche in altri *genera*). Questo vuoto può essere parzialmente colmato con le raccolte epistolari dei giuristi, Sesto Pomponio e Giulio Paolo; ma si tratta di epistole particolari, i cui *corpora* per di più non ci sono pervenuti se non in misura ridottissima.

Come si verifica anche nell'epistolografia greca, solo nel sec. IV incontriamo nuovamente un epistolario letterario organico, quello di Simmaco (come nel mondo greco quello quasi contemporaneo di Libanio): un rifiorire collegabile da un lato con la reviviscenza, pur passeggera, degli ideali pagani, dall'altro con il rinnovato interesse per l'epistolografia da parte della retorica, interesse che si concretizza nei brevi trattati dello Pseudo-Libanio per il mondo greco, di Giulio Vittore per quello romano; il peso della retorica contribuisce anche a spiegare l'ulteriore 'deconcretizzazione' dell'epistola in questa fase della sua evoluzione. Le lettere di Simmaco (circa 900, in 9 libri, tra 364-365 e 402) si presentano come altamente stilizzate, spesso brevi biglietti insignificanti nel contenuto, il cui unico scopo reale è dar prova di grande capacità stilistica. La perfetta applicazione della retorica all'epistolografia, l'abilità nel far ricorso agli espedienti tradizionali (grecismo letterario, citazioni) resero subito celebri le lettere di Simmaco e giustificano la pubblicazione di esse ad opera dell'autore e, poi, del figlio Fabio Memmio Simmaco; e l'epistolario documenta così la sete di raffinatezza e di cultura, ma anche la vuotaggine dei 'circoli' politicamente e socialmente più elevati di Roma.

Stilizzazione e presenza di un modello giocano un ruolo anche nelle 49 *relationes* ufficiali inviate da Simmaco agli imperatori in qualità di *praefectus urbi* nel 384-385: infatti, benché si tratti di documenti significativi dal punto di vista politico-amministrativo (è nota soprattutto

to la *relatio* 3, sull'altare della Vittoria), il piccolo *corpus* deve non poco nella struttura all'epistolario pliniano, il cui libro X abbraccia appunto lettere di tipo amministrativo. Accostabili per certi aspetti alle *relationes* simmachiane - e perciò collocate qui, in ambito pagano - sono le 468 *variae* di Cassiodoro (in 12 libri, tra 507 e 537): lettere 'cancelleresche', composte dall'autore a nome dei membri della famiglia regnante e solo in parte a nome proprio, rispondenti in base alle teorie epistolari alle lettere più 'tecniche' e secche di Traiano, ma nella realtà più vicine all'aspetto stilizzato delle missive pliniane (per esempio nel ricorso a citazioni di 'classici', non del tutto appropriate in lettere ufficiali!) e, per ciò stesso, meno significanti dal punto di vista storico-documentario.

### Rapporti tra epistolografia cristiana e pagana

L'epistolografia cristiana è trattata in altra parte; ma s'impone qui un cenno che ne mostri il parallelismo di svolgimento nei confronti dell'epistolografia pagana.

Nasce per opera di Paolo, con i caratteri propri della tradizione pagana, efficacemente adattati alle esigenze del messaggio cristiano; e proprio l'uso da parte di un autore della statura di Paolo costituisce una delle ragioni fondamentali per cui la lettera è da annoverarsi tra i testi cui maggiormente hanno fatto ricorso i cristiani nel tempo. Altro fondamentale motivo di sviluppo è costituito dall'esigenza di creare, con fitta rete di comunicazioni ed istruzioni scritte, le basi di una prima organizzazione delle comunità ecclesiali (dove il successivo costituirsi di 'archivi' epistolari cristiani). La fusione di tradizione ed innovazione nelle lettere paoline spiega e giustifica, poi, la caratteristica di tante delle epistole cristiane, soprattutto quelle di vescovi ed alti prelati, cioè la compresenza di topica epistolare 'tradizionale' e di temi dogmatico-disciplinari legati al nuovo stato di cose.

Orbene, con il passar del tempo la topica epistolare nelle lettere cristiane, come già prima in quelle di matrice pagana, si retorizza sempre più, per cui i testi epistolari assumono via via, accanto alla funzione di comunicazione, anche valore letterario. Ma tale evoluzione è più lenta rispetto a quella realizzatasi nell'ambito delle epistole pagane: queste ultime esauriscono la loro primaria funzione informativa entro la fine del sec. IV, mentre quelle cristiane in tale periodo, ed ancora a lungo, conservano, nonostante la cospicua presenza di retorica ed 'etichetta' - in Ambrogio, Basilio, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo come nei contemporanei pagani Libanio e Simmaco —, peso e funzionalità strumentali nell'ambito delle continue contese dogmatiche e proprio grazie ad esse. In virtù di tali condizioni favorevoli le epistole cristiane si sviluppano in misura straripante e con grande varietà e ricchezza di accenti, nel periodo 350-450 circa d.C.

Più tardi, con il passar del tempo, attraverso le tappe segnate da Paolino da Nola, Sinesio, Sidonio Apollinare, Ennodio, agli inizi del sec. VI l'epistolografia cristiana cambia connotazione: morta definitivamente l'epistolografia pagana per l'esaurirsi dell'ideologia che la sosteneva, quella cristiana la sostituisce integralmente e, sviluppando i motivi retorici che nutriva in sé fin dalla seconda metà del sec. IV, diventa a sua volta essenzialmente letteraria, artefatta, priva di concretezza, facendo registrare, a distanza di tempo, la medesima evoluzione propria della precedente tradizione pagana.

### Cenni sulla prosecuzione del genere

L'epistolografia continuò ad essere intensamente coltivata in età medievale e moderna, nelle sue varie forme: lettere pubbliche e private, familiari e ufficiali, vere e fittizie, in prosa e in poesia.

Particolare importanza ebbero nel Medioevo, soprattutto nei secoli XII-XIII, le *artes dictaminis* e le *summae dictaminis*, manuali, di tradizione francese (scuola di Char-tres) ed italiana (Montecassino e Bologna), contenenti i precetti per la redazione di epistole in latino, secondo schemi di derivazione classica. Tali *artes* e *summae* condizionarono nel tempo le epistole delle grandi cancellerie, canonizzandovi tra l'altro il *cursus*; e, costituendo la forma principale d'insegnamento retorico, influenzarono notevolmente la letteratura, in quanto le norme della composizione e del bello stile che esse impartivano furono applicate alla prosa latina anche all'infuori dell'epistolografia e vennero poi estese agli scritti in volgare. Ma, naturalmente, non mancano epistole meno artefatte: interessanti, in particolare, quelle di Alcuino (735-804), Lupo di Ferrières (ca. 800-862), Giovanni di Salisbury (ca. 1120-1180), ed il carteggio tra Abelardo ed Eloisa (sec. XII).

L'epistolografia letteraria d'imitazione classica (senecana e ciceroniana) ebbe una grande fioritura in età umanistica, a partire dal Petrarca, che raccolse egli stesso e pubblicò 24 libri di epistole *familiares*, 16 di *seniles*, e inoltre *epistulae sine nomine* (con l'omissione del nome del destinatario) ed *epistulae metricae*, tutte in latino.

La forma epistolare, per la sua duttilità ed agilità, capace di adattarsi alle più svariate circostanze e ai più disparati argomenti, e per la rapidità e la facilità della diffusione, favorita anche dalla relativa brevità, fu utilizzata ampiamente lungo tutto il corso delle letterature moderne. Essa mantenne quell'ambivalenza che già la caratterizzava in età classica, con la presenza sia di lettere scritte per usi pratici o di comunicazione privata che sono documenti autentici di vita vissuta (pubblicati per lo più dopo la morte dell'autore), sia di epistole letterarie, direttamente concepite dallo scrivente in vista della pubblicazione, come tramite di contenuti dottrinali, polemici, satirici, didascalici, descrittivi, sentimentali, ecc.

Il genere celebrò i suoi fasti nel Settecento, quando la lettera divenne strumento privilegiato al servizio delle esigenze di divulgazione culturale particolarmente sentite in quell'epoca; e declinò a poco a poco successivamente, con l'affermarsi di mezzi più moderni di diffusione delle idee (i giornali prima di tutto).

Nel Settecento si ebbe anche la massima fioritura della forma più spiccatamente letteraria assunta dall'epistolografia in prosa, il romanzo epistolare, costituito da una raccolta di lettere, ovviamente fittizie: basti ricordare l'enorme successo di opere come la *Nouvelle Héloïse* di Rousseau e *I dolori del giovane Werther* di Goethe. Questo genere di opera, sottogenere, al tempo stesso, del genere epistolare e del romanzo, costituisce prova ulteriore della duttilità dell'epistola, che, nel caso specifico, s'evolve da strumento di comunicazione a strumento di narrazione (come già, sul versante poetico, nelle *Heroides* ovidiane), assumendo una pluralità di 'voci narranti' e 'punti di vista' che ne arricchiscono ed insieme ne alterano il tipo di messaggio.